

## **Maria Luisa Bionda – 2B Research**



### **Da dove nasce la passione per la ricerca?**

Non posso parlare nel mio caso di un percorso nato da una passione, quanto piuttosto di una passione nata da un incontro e diventata un percorso. Appena laureata ho vinto un dottorato di ricerca in Linguistica Applicata, ma la borsa di studio non era sufficiente a mantenermi e cercavo di racimolare qualche soldo. Una mia ex compagna di università una sera durante una cena mi ha detto: “ma perché non vieni a prendere appunti ai gruppi?”. Ignoravo completamente l’esistenza dei gruppi di discussione, avevo studiato filosofia convinta che avrei insegnato. Mi ero fatta prendere dall’amore per la semiotica convinta che avrei insegnato. Avevo messo tutti il mio impegno per ottenere il dottorato di ricerca convinta che avrei insegnato. E invece mi sono imbattuta nei “gruppi di discussione”. Ho recuperato più tardi l’insegnamento, ma non ho più smesso di moderare e di fare ricerca. Ho in qualche modo trovato nella ricerca il campo elettivo in cui poter far convergere tutti i miei interessi, le mie passioni, il desiderio di comprendere a fondo le dinamiche e le tensioni che ci guidano, le relazioni, le strutture invisibili soggiacenti alle cose evidenti. Che in fondo erano le stesse cose che mi avevano fatto innamorare della filosofia prima e della semiotica poi. La passione per la ricerca si è poi autoalimentata con i cambi di argomento, di prospettiva, di metodologie. Certo ci sono stati dubbi, insicurezze, ma non posso non pensare di essere stata fortunata ad avere trovato un lavoro così multiforme e curioso.

### **Quali studi consiglia a un giovane che vuole avventurarsi in questo settore?**

Non sono dell’idea che gli studi curricolari debbano necessariamente essere finalizzati alla professione, in campi non tecnici ovviamente. Certo oggi, rispetto a 20 anni fa, esistono specifici percorsi formativi finalizzati alla ricerca che possono rappresentare un’ottima base di partenza. Ma la ricerca è anche un mestiere e una forma mentis. Queste due dimensioni sono in realtà a mio parere fondanti. Per avere la giusta risposta occorre saper fare le giuste domande e questa capacità non si riesce a trasferire che con la condivisione dell’esperienza. Allo stesso modo non si può affrontare la ricerca senza una forma mentis orientata alla scoperta, una forma mentis che può di sicuro essere allenata ma che deve già in qualche modo essere presente.

### **Da ricercatore a capo di un istituto: com’è stata la carriera di Maria Luisa Bionda?**

Come dicevo ho fatto il percorso fin dalla sua origine. Ho iniziato come recorder. Dopo qualche mese mi venne chiesto di produrre un documento di sintesi partendo dagli appunti. E’ stato il mio primo lavoro interpretativo. I risultati non erano proprio il massimo, ma Mimma Novelli, che mi ha di fatto insegnato tutto quello che so su questo lavoro e che non posso non ringraziare ora che ne ho l’occasione, deve avere intravisto nel “méta-raviolo” di cui avevo disquisito per 5 pagine qualcosa di interessante. Rileggo ancora ogni tanto quel documento e mi fa davvero sorridere per la sua ingenuità, ma tant’è. Dopo il meta-raviolo (che non era altro che il pack dei ravioli di Fini) ho iniziato davvero a fare ricerca.

Delfo è stato il mio luogo elettivo, mio e di molte altre colleghe. Un luogo dove abbiamo imparato, sudato, pianto, riso, fatto notte, parlato, imparato, condiviso. Un colorato gineceo, un luogo di donne che avevano voglia di fare e di capire. In qualche anno sono passata da recorder a direttore generale, ma sempre e solo avendo in mente che volevo continuare a fare ricerca.

Sono stata in Delfo 15 anni, senza davvero sentire il desiderio di cambiare. Ma, come spesso mi è accaduto nella vita, i cambiamenti sono venuti da me. Con l’acquisto di Delfo da parte di Millward Brown è finito un periodo della mia vita e ne è iniziato un altro. Sono passata da un ambiente in qualche modo protetto ad uno più articolato e complesso e questo ha in parte ridefinito le mie competenze e il mio ruolo.

Sono stata in Millward Brown qualche anno, per poi passare in GPF, attratta dall'idea di esplorare un approccio diverso e di occuparmi in modo quasi esclusivo di media e contenuti. Sia l'esperienza in Millward che in GPF sono state estremamente ricche e preziose, e mi hanno di fatto permesso di capire che potevo gestire anche situazioni più complesse. Da lì l'idea di provare a costruire qualcosa che rappresentasse esattamente l'idea che ho nel tempo maturato della ricerca.

Nel 2005 ho fondato 2B con i miei fratelli, che hanno un percorso ed una formazione analoga alla mia, ma più specificatamente versata in altri ambiti (Francesco con un orientamento più sociologico, Simone con un orientamento più digitale). È stato un passaggio importante e positivo che ci ha poi naturalmente condotto a volere sviluppare in modo più globale il nostro approccio alla ricerca. Da qui la collaborazione con Demoskopie iniziata quest'anno, che è di fatto l'inizio per me e per noi di una nuova fase.

### **Le nuove tecnologie e internet stanno cambiando le ricerche di mercato? Rappresentano un valore aggiunto o un ostacolo?**

Le nuove tecnologie e la digitalizzazione dell'esperienza e dell'identità hanno ridefinito e ridefiniscono costantemente i nostri mondi di vita. In questo senso non possono non avere cambiato la ricerca. Inoltre in particolare il web e i social rappresentano oggi un mondo ricco di stimoli che deve essere osservato e può essere utilizzato come strumento di raccolta dei dati, senza però trascurare le linee guida della ricerca "classica" che sono in grado, di fatto, di produrre risultati autentici e con un forte valore euristico.

### **È cambiato il mondo della ricerca rispetto a quando ha iniziato? Se sì, in che modo?**

È cambiato direi in modo abissale. Sono cambiate le prassi, sono cambiati i tempi, sono cambiate le modalità di relazione con il cliente.

Quando ho iniziato a fare questo lavoro mandavamo fax invece di mail, si preparavano i "lucidi" e per le ultime correzioni prima della presentazione si girava con lo sbianchetto e le etichette, capitava addirittura a volte di avere più di due mesi per un singolo progetto. Non mi concederò a pensieri nostalgici, non mi sento ancora legittimata a poterlo fare, ma sì, di sicuro le cose sono cambiate, in parte anche in meglio. Alla accelerazione dei tempi corrisponde in positivo una maggiore capacità di raccolta dei dati ed una maggiore ricchezza degli stessi (grazie alle tecnologie digitali, appunto). Rinunciare al fax e ai lucidi, lo devo dire, non è stato invece questo grande sacrificio.